

UN «PIANO DI SVILUPPO» IN DISCUSSIONE AL COMUNE

# Il Teatro Stabile di Torino davanti a una svolta decisiva

**Occorrono due sale e due compagnie per affrontare gli sviluppi della attività e per servire un pubblico in aumento - Ma il «Carignano» deve diventare una sede stabile, non un palcoscenico d'affitto**

Dopo sette anni di attività sostanzialmente positiva e apprezzabile, avendo praticamente toccato il «tetto» consentito dagli attuali mezzi e strutture, il Teatro Stabile di Torino si trova ora davanti a una svolta decisiva per il suo avvenire: o tornare a ridurre in termini ristretti e provinciali un'azione i cui recenti sviluppi hanno provocato talune difficoltà in sede di bilancio consuntivo e gravi problemi in sede organizzativa, oppure puntare apertamente proprio a quello sviluppo che è stato determinato dalla spinta spontanea del pubblico e delle congiunture ottenendo mezzi e strutture tali da poter affrontare anche più impegnativi bilanci e più estesi piani organizzativi. Certissimi come siamo che l'unico avvenire del teatro italiano sia da vedere nei teatri stabili, comunali oggi, regionali domani, è appena il caso di aggiungere che sarebbe un grave torto di Torino non assicurarsi una futura vita teatrale, un così essenziale strumento di cultura e di civiltà, non puntando risolutamente sulla seconda soluzione.

Nella trascorsa stagione il Teatro Stabile ha raggiunto il massimo dei risultati sinora conseguiti: oltre ottantamila presenze (71.000 nel '60-61) e quasi 68 milioni d'incasso contro i 48 della stagione precedente. E' vero che, nell'apprezzamento di queste cifre occorre tener presente la più estesa attività, rispetto agli anni precedenti, consentita dalle manifestazioni di «Italia '61», ma è anche vero che pur sul bilancio '60-61 giocava una circostanza di natura eccezionale come quella delle presenze e degli incassi registrati durante la «tournee» nel Sud America. Il progresso, insomma, esiste indiscutibilmente. Ma proprio questo progresso, come si diceva, ha portato problemi e difficoltà conseguenti allo squilibrio fra la maggiore attività e il mancato adeguamento dei mezzi.

Adesso, giustamente, il Teatro Stabile chiede che il suo impulso non sia mortificato, che la sua attività possa continuare ad allargarsi secondo le naturali e spontanee linee di sviluppo e infine che i mezzi, naturalmente, siano adeguati allo sviluppo stesso. Un «piano» che contempla tali esigenze, e che propone la soluzione dei relativi problemi, è in discussione attualmente in sede comunale e si articola essenzialmente su tre punti: disponibilità di due sale (Carignano e Gobetti), ampliamento della programmazione, allargamento conseguente dell'organico con la formazione di due compagnie.

Siamo perfettamente d'accordo, in linea di massima. Ma non siamo del tutto convinti riguardo a certe modalità con le quali il «piano» dovrebbe essere attuato. Niente da eccepire, in particolare, sulle cento recite (tre spettacoli in abbonamento, ed uno fuori abbonamento) previste per la compagnia «B» — termine solo di comodo, speriamo — nella vecchia sede del Teatro Gobetti. Ma tutto da eccepire, invece, per le 85 recite previste al Teatro Carignano e che dovrebbero essere divise fra ben cinque spettacoli: tre dello Stabile torinese e due trasferiti a Torino da Genova, secondo il patto di scambio sempre in vigore con lo Stabile di quella città. Ottantacinque, diviso cinque, anche a scarsi matematici come noi, risulta che fa diciassette. E diciassette repliche, se possono bastare per uno Stabile genovese in trasferta, sono invece assolutamente insufficienti per uno spettacolo allestito nella propria sede, per i propri abbonati, per il pubblico della città, della provincia e della regione, dal Teatro Stabile di Torino. Ben tre spettacoli, dunque, della prossima stagione, sarebbero praticamente «bruciati» in un breve giro di giorni (come è avvenuto l'anno scorso per la «Cameriera brillante») dopo essere stati allestiti con un contributo finanziario della città di Torino quasi pari a quello governativo. E questo, francamente, non ci sembra giusto, né razionale, tanto più se dovesse poi rinfocolare recenti polemiche quando lo «Stabile» di Torino si trovasse nella necessità di sfruttare altrove (pur ammettendo, da parte nostra, la perfetta legittimità, ed anzi l'opportunità, degli scambi fra teatri stabili, e del trasferimento degli spettacoli da una città all'altra, su basi di equilibrio e di giusta distribuzione) quegli allestimenti che non avranno avuto a Torino il giusto respiro di repliche e tutta la necessaria penetrazione nel pubblico cittadino.

Pensiamo inoltre che il problema del «Carignano» meriti d'essere affrontato su basi più radicali che non siano quelle di una utilizzazione per un certo numero di recite. Senza entrare in problemi amministrativi e giuridici che non ci riguardano e di cui siamo incompetenti, ci sembra chiaro, tuttavia, che questo splendido teatro, di proprietà del Comune di Torino, in un'epoca nella quale vanno praticamente scomparendo le compagnie di giro e quasi non esiste più la figura del capocomico privato (non per niente è così spesso

chiuso), possa e debba diventare la sede principale del Teatro Stabile senza nessuna limitazione di recite e di prove: sede degli spettacoli che lo Stabile torinese dovrà replicare sino al loro esaurimento (ma con tutti quegli abbonati in più che il Carignano può consentire e che un'adeguata politica nelle fabbriche, negli uffici, nelle associazioni e nelle scuole deve incrementare) e sede degli spettacoli che gli altri teatri potranno fornire in scambio delle prestazioni torinesi nelle altre città.

Altri appunti al «piano» presentato dallo Stabile al Comune: non vediamo stavolta nessun accenno alle recite periferiche in cui continuiamo a credere a dispetto anche di tristi esperienze (bisogna insistere, testardamente) e non troviamo neppure alcun programma organico nei confronti delle recite nella regione, dove, a parer nostro, nelle quali non vorremmo inoltre che fosse impegnata soltanto la compagnia «B» di stanza al Gobetti ma anche quella, probabilmente di maggior richiamo, che avrà la sua roccaforte al Carignano.

Sul repertorio, per ora, non esistono che indicazioni di massima sulle quali non si potrebbe fondare altro che un discorso prematuro e impreciso. Aspettiamo le scelte definitive, augurandoci che non si tenti di conciliare diverse correnti politiche e ideologiche dando a ciascuno il suo, ma trovando invece il coraggio di affrontare

un programma organico e coerente, fondato sui valori sociali e umani oltre che artistici, sul quale ogni persona seria e civile possa concordare al di là delle personali opinioni: un teatro che ci riguardi tutti, profondamente, come uomini e come cittadini.

g. m. g.

